Domus n. 720, Ottobre 1990, Editoriale.

ANCORA SUL PROGETTO

In Architettura «progettare» significa, in sintesi, proiettare sullo schermo della propria immaginazione un edificio o un complesso di edifici che non esistono ancora e registrarli integralmente secondo un sistema Codificato di trascrizione adatto alla costruzione.
Mentre è relativamente facile apprendere i codici del disegno architettonico, ciò che appare praticamente insormontabIle, in questa enunciazione, è l'immaginare dal nulla l'intero fabbricato, dal suo impianto ai suoi spazi, fino agli innumerevoli risvolti, interferenze, implicazioni e dettagli.
Quante volte, angosciati dalla prospettiva di questo lungo «volo simulato», non abbiamo desiderato di poter edificare, come per incanto, i nostri fantasmi, per saggiarne il valore e la tenuta, per chiarirne le zone d'ombra, facendo, disfando e rifacendo a piacimento fino all'irraggiungibile perfezione! Come uno scrittore che pensa, subito scrive, corregge e riscrive, legge e rilegge e ha finito di pensare solo quando a riprodotta a stampa.
Come un musicista che compone, suona, modifica e riprova il suo progetto-spartito finché non sarà pronto per l'esecuzione. O, meglio ancora, come un pittore che immagina dipingendo e ridipingendo il suo «progetto» sino a farlo coincidere con l'opera.
Proprio tra questi due estremi, tra l'impossibilità di immaginare a freddo un edificio in modo definitivo e completo prima di registrarlo nei disegni, e l'impossibile fantasticheria di un processo edificatorio immediato, sperimentabile e reiterabile sino al soddisfacente compimento dell'edificio, si estende il campo del progetto architettonico e più in generale si evidenzia la peculiare «diversità» dell'Architettura. In pratica il lungo e sofferto processo di immaginazione e definizione, non potendo alimentarsi e riscontrarsi con il reale processo del costruire che adesso si riferisce, deve basarsi su disegni e modelli che di quest'ultimo divengono una metafora sostitutiva in contraddizione dialettica con la loro pretesa funzione codificatoria finale.
Per di più poiché i processi costruttivi sono ancora relativamente lenti, moderatamente concatenati e intrinsecamente piuttosto artigianali, è possibile in una certa misura continuare ad evolvere e perfezionare il progetto anche dopo che esso, iniziata la costruzione, dovrebbe in teoria considerarsi cristallizzato.

Anzi, le sempre più avanzate tecniche di programmazione consentono oggi, con un soddisfacente controllo dei tempi, dei costi e dei requisiti, come coerentemente praticato dai grandi costruttori giapponesi, di incrementare sensibilmente il valore e la qualità di un edificio abbreviando i tempi morti che precedono la costruzione pur dilatando il tempo utile per la progettazione e godendo dell'inestimabile efficacia di decisioni finali e aggiornamenti maturati con il conforto di un riscontro sul campo.

E' in questa prospettiva che vanno valutate le più recenti iniziative volte a introdurre le tecniche di project management, già in vigore per la realizzazione di grandi impianti e infrastrutture, nel campo più specifico dell'architettura. Esse sono lodevoli in quanto tendenti ad evitare la provinciale faciloneria con cui troppo spesso per molte grandi opere si perde il controllo di tempi, costi e requisiti, ma rischiose se applicate senza la piena e sperimentata consapevolezza delle enormi differenze che corrono tra un impianto di trasformazione elettrica in aperta campagna e un centro congressi in piena città. Rischiose e dannose se il controllo dei parametri di natura economica venisse fatto rozzamente o ciecamente ingessando la delicata vitalità del progetto di Architettura e appesantendone i mezzi di disegno e descrizione sino a privarli della loro funzione dialettica di riscontro alla dinamica immaginativa e progettuale.

MARIO BELLINI

NUMERO 720

domus

OTTOBRE 1990

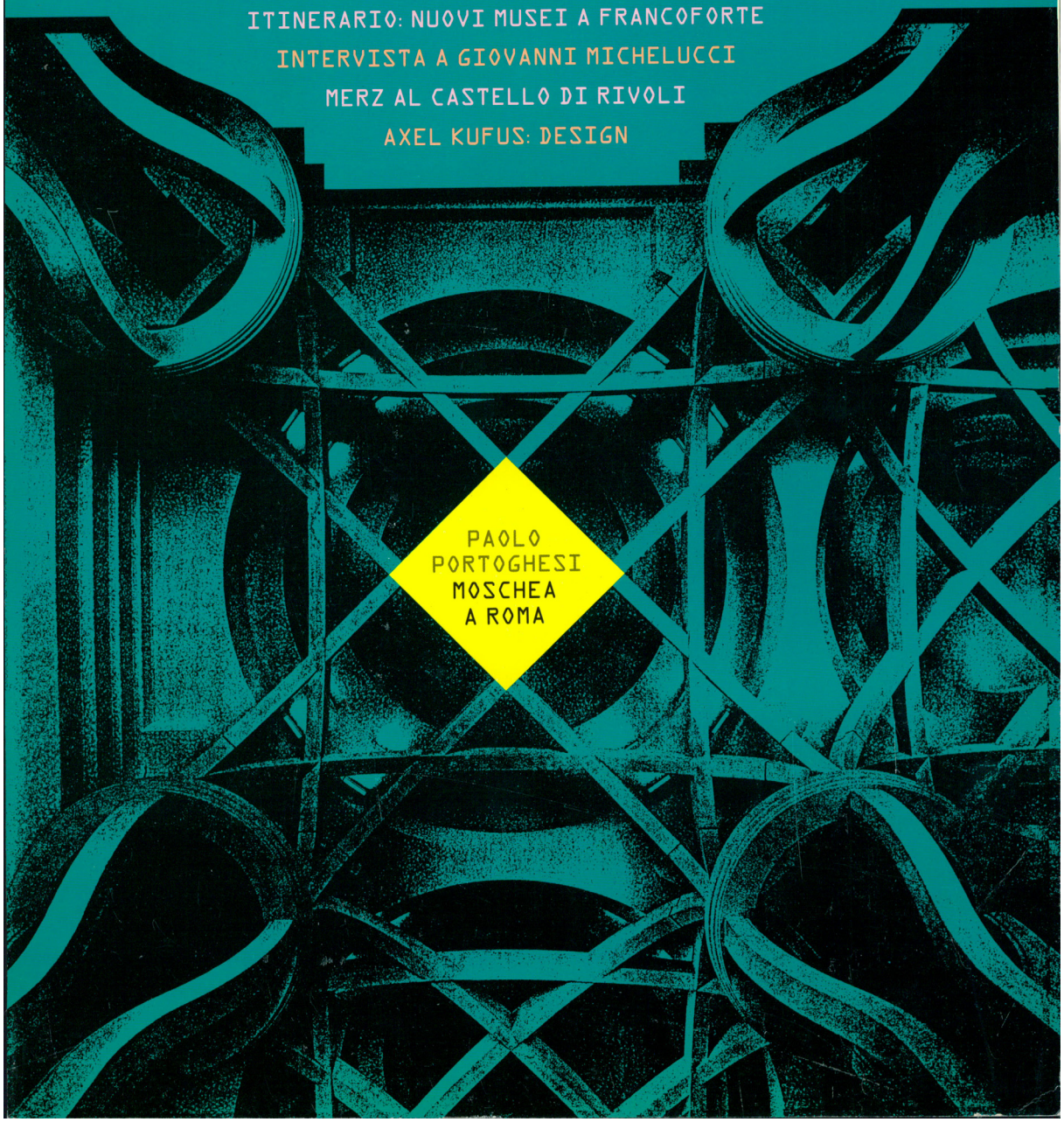
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

ITINERARIO: NUOVI MUSEI A FRANCOFORTE

INTERVISTA A GIOVANNI MICHELUCCI

MERZ AL CASTELLO DI RIVOLI

AXEL KUFUS: DESIGN



PAOLO PORTOGHESI
MOSCHEA A ROMA

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT), (02) 26863123 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Amministrazione / Administration: Mario Negri
Direzione pubblicità / Advertisement manager: Giuseppe Bolandrina
Direzione marketing: Ennio Mazzei
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Promotion: Sabrina Dordoni,
Vanna Fenwick (foreign) Fax e tel.: Italy (0564) 505175
Domus Academy Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI
Fax e tel.: Italy (0564) 505175

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).
Coloro che desiderano copie arretrate della nostra rivista possono recarsi al Centro Domus, Via Manzoni 37, Milano, oppure alla nostra sede di Rozzano. È altresì possibile ricevere le copie a domicilio; basterà compilare e spedire un bollettino di c.c. postale n. 55953202 a Ufficio Vendite Editoriale Domus, Via A. Grandi 5/7, 20089 Rozzano (Milano), indicando chiaramente sulla causale i numeri desiderati. Si prega accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie telefonando ai numeri (02) 82472455-82472357.
Non si effettuano spedizioni in contrassegno.

Direttore responsabile / Managing editor Mario Bellini

Assistente del direttore / Assistant to the editor Nicola Di Battista

Art director Italo Lupi

Consulente / Consultant Vittorio Magnago Lampugnani

Staff redazionale / Editorial staff Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Maria Biamonti *rassegna e news*
Enrico Morteo *industrial design*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *interni e furniture design*
Paola Tamborini *rassegna e news*
Maria Cristina Tommasini *caposervizio rassegna e news*

Grafici / Graphic designers Giuseppe Basile *(responsabile)*
Claudio Marchi
Fernanda Sarmento

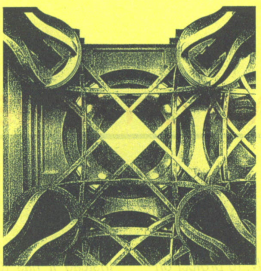
Segreteria Maria Grazia Baro
Valeria Bonafé, Marina Conti
Enrica Focacci

Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Filippo Alison, Paola Antonelli, Daniele Baroni, Richard Burdett, Aldo Colonetti, Claudia Conforti, Anna Dell'Orto, Marco Engel, Elio Franzini, Roberto Gabetti, Maria Garbari Clauser, Falk Jäger, Mario Lupano, Walter A. Noebel, Francesco Paglian, Lorenzo Pellizzari, Franco Purini, Maria Antonetta Rossi, Vanni Sorgentone, Paolo Thea, Marco Visconti, Marco Vivo.
Fotografie di / Photographs by: Aca/Hemer, Archivio Domus, Archivio Fondazione Michelucci, Roberto Bossaglia, Bitetto Chimenti, Uwe Dettmar, Cesare Ducci, Idris Kolodziej, Waltraud Krase, Salvatore Licitra, Marco Merati, Hubertus Müll, Francesco Pinton, Alberto Piovano, Stefan M. Rothes, Václav Šedý, Paolo Utimpergher.
Traduzioni a cura di / Translations by: Chris Charlesworth, Cristina Dolcera, Paul Goodrick, Charles McMillen, Dario Moretti, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer, Steffen Wendler.

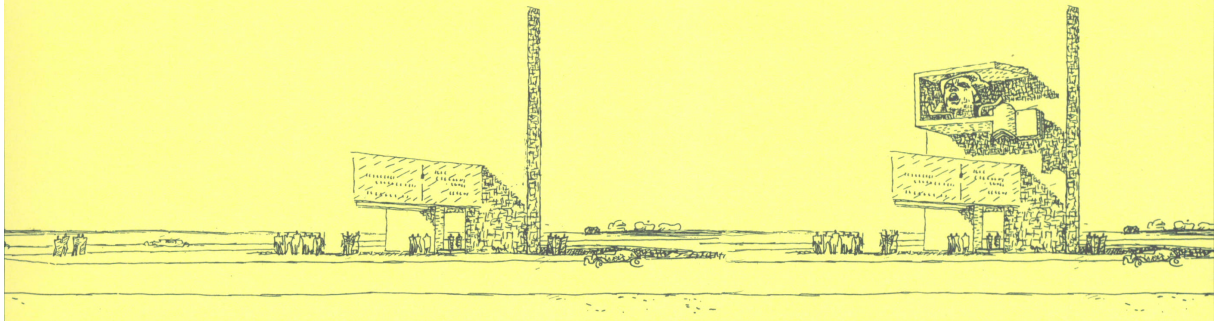
Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 32122
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Pubilitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura srl, Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, Lgo F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News
Stampa: Mesna, Carugate (Milano)

NUMERO 720 — **domus** — OTTOBRE 1990
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART



Vista dal basso di una delle cupole della Moschea di Roma (vedi pagine 33-45).

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini	II	Ancora sul progetto			
Album *Roberto Gabetti*	1	Casa in collina	*Pinerolo*	Guido Drocco	Vàclav Šedý
	4	Sistema di sedute Aroa		Josep Lluscá	
Paola Antonelli	6	Information Art al Museum of Modern Art	*New York*		
	8	Per un negozio di calzature	*Sondrio*	Enrico Baleri	Paolo Utimpergher
Enrico Morteo	10	La messa in scena della seduzione		Taku Satoh	
Vanni Sorgentone	12	Imagination Building	*Londra*	Ron e Andrew Herron	Alberto Piovano
Filippo Alison	15	Le discipline di arredamento e architettura degli interni nelle facoltà italiane			
Nicola Di Battista	18	Arquitectonica, Phalaris: dopo due anni, un bilancio			
E.M.	20	Area: nuova serie			
V.M.L., Mario Lupano	21	Colloquio con Giovanni Michelucci			
Franco Purini	33	Moschea e Centro culturale islamico	*Roma*	P. Portoghesi/V. Gigliotti	Roberto Bossaglia
N.D.B., Walter A. Noebel	46	Asilo-nido	*Francoforte-Rödelheim*	Andreas J. Keller	Uwe Dettmar
Falk Jäger	53	Asilo-nido	*Francoforte-Sossenheim*	Christoph H. Mäckler	Waltraud Krase
M.R	58	Mario Merz «Terra elevata o la storia del disegno» al Castello di Rivoli			Salvatore Licitra
Richard Burdett	66	Cooper Bauer Apartment	*Boston*	D. Denison/A. Luchini	
Marco Romanelli	72	Progetti tra il 1986 e il 1990		Axel Kufus	
Ermanno Ranzani	78	Architettura e religione. Note critiche a partire dai risultati del concorso «Tre chiese per il 2000»			
	80	Parrocchia S. Romano	*Gallaratese/Milano*	Giangiacomo D'Ardia	
	82	Parrocchia S. Maria Regina	*Varedo*	Gino Pollini	
	V	Libri/Books			
V. Magnago Lampugnani	XIII	Itinerario Domus 61: Nuovi musei a Francoforte			
	XVII	Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
Rassegna		Bagno e riscaldamento			
In copertina		Particolare di una cupola perimetrale della Moschea costruita a Roma da Paolo Portoghesi			



AGAIN ON PROJECTS

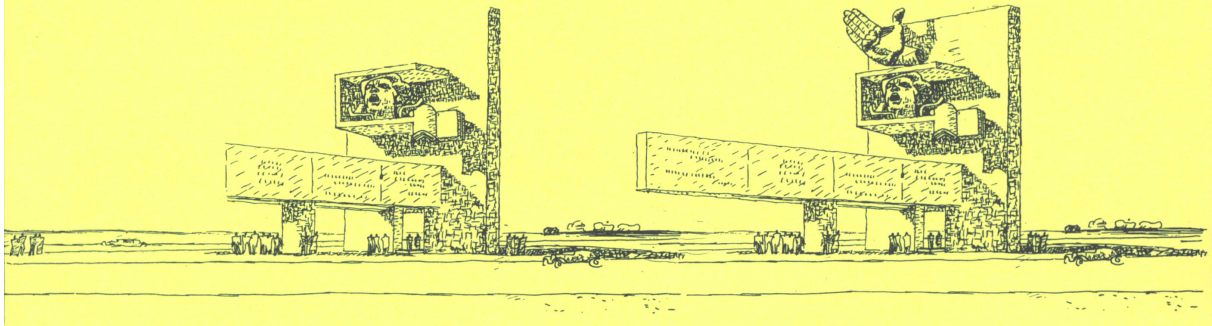
«In Architecture the Italian word progettare *means, briefly, to project onto the screen of one's imagination a building or group of buildings that do not yet exist, and to record them entirely according to a coded system of transcription suitable for future construction.*

Whilst it is relatively easy to learn the codes of architectural drawing, what appears practically insurmountable in this enunciation is to imagine from nothing the entire built product, from its ground plan to its spaces, right down to its innumerable secondary aspects, interconnections, implications and details.

How often, tormented by the prospect of this long simulated flight, have we wished we could build our phantoms as if by magic, in order to test their value and durability, to clear up their doubtful areas, doing and undoing and redoing at our pleasure until unattainable perfection is reached! Like a writer who thinks, immediately writes, corrects and rewrites, reads and rereads and has finished thinking only when the work is reproduced in print. Like a musician who composes, plays, alters and experiments again with his project-score until it is ready to be performed. Or, better still, like a painter who imagines the finished work while painting and repainting his «project». Precisely between these two extremes – the impossibility of picturing a building in its final and complete state before putting it down on paper in the form of drawings, and the impossible fantasy of a direct, experimental and repeatable building process up till the satisfactory completion of the work – stretches the field of architectural design. And it is here too that, more generally, the peculiar «difference» of Architecture is thrown into light. In practice the long and painstaking process of imagination and definition is unable to feed upon and to check the real process of constructing. Instead it has to rely on drawings and models that become a substitute metaphor for that process in a dialectic contradiction of their professed codifying function.

Moreover, since construction processes are still relatively slow, moderately concatenated and intrinsically fairly artisan, it is possible in some measure, to continue to evolve and to perfect the project even after construction has begun, when in theory it ought to be considered crystallized. Indeed, as consistently practised by major Japanese building contractors, the ever more advanced technologies of programming make it possible today, with a satisfactory control of times, costs and requisites, notably to augment the value and quality of a building. Furthermore, while considerably shortening the dead times previous to construction, they actually extend the time available for design, with the advantage of the inestimable effectiveness of final decisions and revisions matured in the light of verification on the spot.

It is in this perspective that the most recent initiatives taken to introduce project management techniques, already operative in the building of large-scale plants and infrastructures, should be appraised in the more specific field of architecture. They are praiseworthy inasmuch as they tend to avoid the provincial carelessness with which too often with many major works the control of times, costs and requisites is lost. But they can be risky if applied without a full and proven awareness of the enormous differences between an electricity transformation plant in the open countryside and a downtown congress centre. Risky and harmful if the control of economic parameters is done by crudely or blindly whitewashing the delicate vitality of the Architecture project, impairing its means of drawing until they are deprived of their dialectic function of verifying the dynamics of imagination and design.

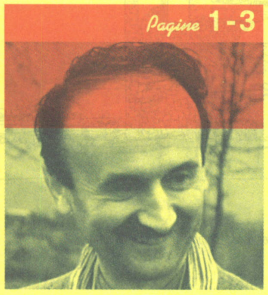


Intervento sullo schizzo di Le Corbusier per il Monumento a Vaillant Couturier, Parigi 1937.

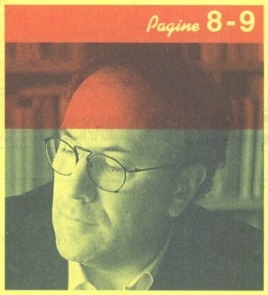
ANCORA SUL PROGETTO

In Architettura «progettare» significa, in sintesi, proiettare sullo schermo della propria immaginazione un edificio o un complesso di edifici che non esistono ancora e registrarli integralmente secondo un sistema codificato di trascrizione adatto alla costruzione.
Mentre è relativamente facile apprendere i codici del disegno architettonico, ciò che appare praticamente insormontabile, in questa enunciazione, è l'immaginare dal nulla l'intero fabbricato, dal suo impianto ai suoi spazi, fino agli innumerevoli risvolti, interferenze, implicazioni e dettagli.
Quante volte, angosciati dalla prospettiva di questo lungo «volo simulato», non abbiamo desiderato di poter edificare, come per incanto, i nostri fantasmi, per saggiarne il valore e la tenuta, per chiarirne le zone d'ombra, facendo, disfando e rifacendo a piacimento fino all'irraggiungibile perfezione! Come uno scrittore che pensa, subito scrive, corregge e riscrive, legge e rilegge e ha finito di pensare solo quando l'opera sarà riprodotta a stampa. Come un musicista che compone, suona, modifica e riprova il suo progetto-spartito finché non sarà pronto per l'esecuzione. O, meglio ancora, come un pittore che immagina dipingendo e ridipingendo il suo «progetto» sino a farlo coincidere con l'opera.
Proprio tra questi due estremi, tra l'impossibilità di immaginare a freddo un edificio in modo definitivo e completo prima di registrarlo nei disegni, e l'impossibile fantasticheria di un processo edificatorio immediato, sperimentabile e reiterabile sino al soddisfacente compimento dell'edificio, si estende il campo del progetto architettonico e più in generale si evidenzia la peculiare «diversità» dell'Architettura. In pratica il lungo e sofferto processo di immaginazione e definizione, non potendo alimentarsi e riscontrarsi con il reale processo del costruire che adesso si riferisce, deve basarsi su disegni e modelli che di quest'ultimo divengono una metafora sostitutiva in contraddizione dialettica con la loro pretesa funzione codificatoria finale.
Per di più poiché i processi costruttivi sono ancora relativamente lenti, moderatamente concatenati e intrinsecamente piuttosto artigianali, è possibile in una certa misura continuare ad evolvere e perfezionare il progetto anche dopo che esso, iniziata la costruzione, dovrebbe in teoria considerarsi cristallizzato. Anzi, le sempre più avanzate tecniche di programmazione consentono oggi, con un soddisfacente controllo dei tempi, dei costi e dei requisiti, come coerentemente praticato dai grandi costruttori giapponesi, di incrementare sensibilmente il valore e la qualità di un edificio abbreviando i tempi morti che precedono la costruzione pur dilatando il tempo utile per la progettazione e godendo dell'inestimabile efficacia di decisioni finali e aggiornamenti maturati con il conforto di un riscontro sul campo.
È in questa prospettiva che vanno valutate le più recenti iniziative volte a introdurre le tecniche di project management, già in vigore per la realizzazione di grandi impianti e infrastrutture, nel campo più specifico dell'architettura. Esse sono lodevoli in quanto tendenti ad evitare la provinciale faciloneria con cui troppo spesso per molte grandi opere si perde il controllo di tempi, costi e requisiti, ma rischiose se applicate senza la piena e sperimentata consapevolezza delle enormi differenze che corrono tra un impianto di trasformazione elettrica in aperta campagna e un centro congressi in piena città. Rischiose e dannose se il controllo dei parametri di natura economica venisse fatto rozzamente o ciecamente ingessando la delicata vitalità del progetto di Architettura e appesantendone i mezzi di disegno e descrizione sino a privarli della loro funzione dialettica di riscontro alla dinamica immaginativa e progettuale.

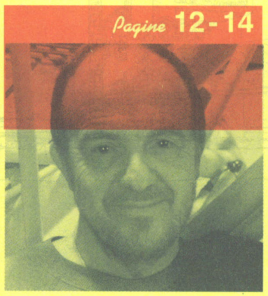
MARIO BELLINI



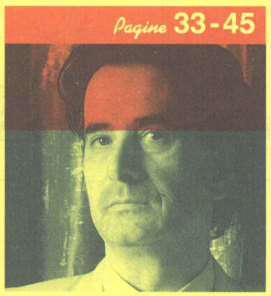
Guido Drocco
ha 47 anni. Si è laureato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Dal 1962 lavora con Gabetti e Isola nello studio di via Sacchi 22 Torino. I settori di impegno prevalente sono l'architettura e il disegno industriale. Ha partecipato ai seguenti concorsi e realizzazioni: 1967 Concorso M.I.A. Monza (I premio e premio speciale); 1968 Concorso M.I.A. Monza (Primo premio ex aequo); 1969 Concorso Nazionale del mobile Trieste (Premio speciale); 1983 (Progetto segnalato con premio) Concorso «Opéra de la Bastille» Parigi (con E. Moncalvo); 1986 Concorso per il Salone del pubblico Ist. Bancario S. Paolo Torino (Progetto segnalato con premio); 1988 (Menzione speciale della giuria) Concorso per il sistema urbano in piazza Duca d'Aosta Milano (con 3B, Mellano); 1988 Progetto e realizzazione della libreria Cavour Milano. Ha inoltre partecipato collaborando a vario titolo a numerose realizzazioni di Gabetti e Isola.



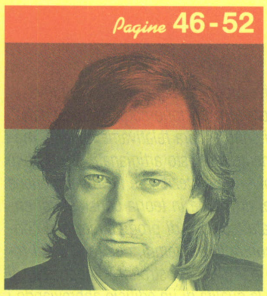
Enrico Baleri
nasce a Albino (Bergamo) nel 1942. Compie gli studi di architettura al Politecnico di Milano. Nel 1965, ancora studente, apre a Bergamo un centro di arredamento. Nel 1968 fonda a Milano il gruppo di ricerca «Pluri» chiamando a collaborare designer delle nuove tendenze. Nel 1979 fonda Alias, della quale, fino al 1983 svolge il ruolo di art director. Nel 1984 nasce Baleri Italia. Dal 1986, a Milano nella Baleri & Associati cura l'immagine di alcune industrie. Dal 1989 è presidente dell'Associazione Casa Malaparte. Progetta mobili, oggetti, accessori di arredamento per Knoll International, Alias, Baleri Italia, Vanini. Al suo attivo architetture d'interni in Italia, Venezuela, U.S.A., Svizzera, Germania, Portogallo. Svolge attività didattica partecipando a convegni e seminari presso Università italiane e istituti specializzati di design.



Ron Herron
nato a Londra nel 1930, si laurea nel 1954 (Regent Street Polytechnic, Londra); dal 1954 al '61 lavora con il Greater London Council; nel 1960 fonda con Peter Cook, Dennis Crompton, Warren Chalk, Mike Webb e Daniel Greene il gruppo Archigram; è socio del gruppo Pentagram (1977-'80) e di Derek Walker (1980-'81): nel 1982 fonda lo studio Herron Associates. Difficile elencare le sue numerose opere e le molteplici attività didattiche, preferiamo perciò dare la parola allo stesso Herron: «Insegno alla A.A. da più di vent'anni; ho tenuto lezioni sul mio lavoro e le mie idee in tutto il mondo. Produco progetti di ispirazione pesantemente teorica conosciuti tramite molte pubblicazioni; fondamentalmente, però, sono un architetto che esercita la professione... Cerco di dare all'utente qualcosa di 'speciale' amalgamando architettura, tecnologia e arte».



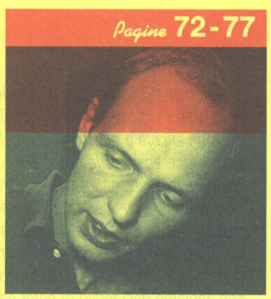
Paolo Portoghesi
è nato nel 1931 a Roma, dove si laurea nel 1957. Dal 1967 al 1977 insegna nella facoltà di Architettura del Politecnico di Milano di cui è preside dal 1968 al 1976. Attualmente è professore ordinario presso l'Università della Sapienza a Roma. Dal 1983 è presidente della Biennale di Venezia. La sua attività si svolge parallelamente nel campo della ricerca storica e della progettazione architettonica secondo l'indirizzo di una reintegrazione della memoria collettiva nella tradizione dell'architettura moderna. Come storico i suoi libri sono dedicati all'opera di architetti antichi e moderni, alla ricostruzione della storia urbana di Roma, alla storia del gusto del nostro secolo e alla polemica sul rinnovamento della architettura moderna e sul «Post-Moderni». Dal 1969 al 1983 è direttore della rivista «Controspazio». Attualmente dirige le riviste «Eupalino» e «Materia». Dal 1984 è accademico nazionale di S. Luca. Costruisce in Italia (Roma, L'Aquila, Salerno, Padova, Tarquinia) e all'estero (Khartoum, Amman, Montpellier, Berlino).



Andreas J. Keller
nasce a Francoforte sul Meno nel 1952. Si laurea in architettura nel 1979. Nello stesso anno vince il secondo premio al concorso per la Central Bank di Francoforte. Nel 1982 lavora nello studio di O.M. Ungers al progetto per la Fiera di Francoforte. Nel 1984 è socio di A.W. Noebel a Milano. Nel 1985 è a Londra, partner di John Eger. Nel 1982 partecipa alla mostra «12 giovani architetti tedeschi» a San Paolo, Buenos Aires e Rio. Nel 1988 insegna presso il Politecnico (TH) di Berlino. Dal 1989 è consulente per l'urbanistica a Francoforte. Progetti di architettura degli interni, allestimenti di mostre, urbanistica.

Christoph H. Mäckler
nasce a Francoforte sul Meno nel 1951. Studia architettura ad Aachen e Darmstadt. Dal 1976 al '78 lavora negli studi di O.M. Ungers e Gottfried Böhm. Nel 1979 vince il premio Schinkel (Berlino) e collabora alla newyorkese rivista Skyline. Dal 1981 lavora come libero professionista nella sua città. L'anno accademico 1984-85 lo vede professore a Kassel. Nel 1985 vince il primo premio al concorso per la sede di rappresentanza della Germania Federale a Berlino est (in costruzione). Altri progetti: asilo-nido a Francoforte (1985-89) e edificio per uffici all'aeroporto di Francoforte (1989), edificio Kehrwiederspitz ad Amburgo (1989), Casa L. a Kronberg/Taunus (1990), torre Taunustor, sempre a Francoforte (1990).

Dirk Denison e Adrian Luchini
Benché provengano da ambienti culturali differenti (Dirk Denison è nato a Detroit nel 1957, mentre Adrian Luchini è nato in Argentina nel 1953) entrambi hanno frequentato la Graduate School of Design presso l'Università di Harvard, dove hanno studiato, in periodi differenti, con Peter Eisenman, Daniel Libeskind e Frank Gehry. Il loro sodalizio professionale è nato nel 1983 con l'obiettivo di «mettere in questione, modificare, difendere o combattere ogni parametro con cui attualmente nella nostra società si produce l'architettura». Sono impegnati nel progetto di numerosi lavori commerciali e residenziali. Recentemente sono stati scelti dalla rivista 'Progressive Architecture' tra i più promettenti dei progettisti emergenti degli Stati Uniti. Adrian Luchini insegna alla Washington University di St. Louis, mentre Dirk Denison è *Associate Dean* presso l'Illinois Institute of Technology di Chicago.



Axel Kufus
nasce a Essen nel 1958. Dopo la maturità dedica due anni all'apprendistato del mestiere di carpentiere. Dal 1979 all'82 lavora con lo scultore Richard Mühlemeier a Bischofsheim/Rhön, periodo in cui conduce un laboratorio di opere in bronzo e legno. Nel 1983 consegue un master in falegnameria a Bad Wildungen. Dal 1983 al 1986 lavora con la scultrice Ulrike Holthöfer a Kassel, Berlino e Düsseldorf. Dal 1985 studia disegno industriale alla HDK di Berlino. Dal 1986 è socio della CrelleWerkstatt, sempre a Berlino. Si occupa principalmente della progettazione e produzione di mobili in serie.

DOMUS n.720 - OCTOBER 1990

"AGAIN ON PROJECTS"

In Architecture the Italian word **progettare** means, briefly, to project onto the screen of one's imagination a building or group of buildings that do not yet exist, and to record them entirely according to a coded system of transcription suitable for future construction. Whilst it is relatively easy to learn the codes of architectural drawing, what appears practically insurmountable in this enunciation is to imagine from nothing the entire built product, from its ground plan to its spaces, right down to its innumerable secondary aspects, interconnections, implications and details.

How often, tormented by the prospect of this long simulated flight, have we wished we could build our phantoms as if by magic, in order to test their value and durability, to clear up their doubtful areas, doing and undoing and redoing at our pleasure until unattainable perfection is reached! Like a writer who thinks, immediately writes, corrects and rewrites, reads and rereads and has finished thinking only when the work is reproduced in print. Like a musician who composes, plays, alters and experiments again with his project-score until it is ready to be performed. Or, better still, like a painter who imagines the finished work while painting and repainting his "project".

Precisely between these two extremes - the impossibility of picturing a building in its final and complete state before putting it down on paper in the form of drawings, and the impossible fantasy of a direct, experimental and repeatable building process up till the satisfactory completion of the work - stretches the field of architectural design. And it is here too that, more generally, the peculiar "difference" of Architecture is thrown into light. In practice the long and painstaking process of imagination and definition is unable to feed upon and to check the real process of constructing. Instead it has to rely on drawings and models that become a substitute metaphor for that process in a dialectic contradiction of their professed codifying function.

Moreover, since construction processes are still relatively slow, moderately concatenated and intrinsically fairly artisan, it is possible in some measure, to continue to evolve and to perfect the project even after construction has begun, when in theory it ought to be considered crystallized. Indeed, as consistently practiced by major Japanese building contractors, the ever more advanced technologies of programming make it possible today, with a satisfactory control of times, costs and requisites, notably to augment the value and quality of a building. Furthermore, while considerably shortening the dead times previous to construction, they actually extend the time available for design, with the advantage of the inestimable effectiveness of final decisions and revisions matured in the light of verification on the spot. It is in this perspective that the most recent initiatives taken to introduce project management techniques, already operative in the building of large scale plants and infrastructures, should be appraised in the more specific field of architecture. They are

praiseworthy inasmuch as they tend to avoid the provincial carelessness with which too often with many major works the control of times, costs and requisites is lost. But they can be risky if applied without a full and proven awareness of the enormous differences between an electricity transformation plant in the open countryside and a downtown congress center.. Risky and harmful if the control of economic parameters is done by crudely or blindly whitewashing the delicate vitality of the Architecture project, impairing its means of drawing until they are deprived of their dialectic function of verifying the dynamics of imagination and design.